

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

un altro tentativo di Trenitalia di far firmare il "Contratto di Servizio" all'assessore Strano. Per i Pronto intervento guasti hanno detto che devono intervenire nell'arco di 30 ore, in Sicilia, nel resto d'Italia nell'arco di 3 ore. Hai capito? Dall'incontro è scaturito che ai politici siciliani, non interessa la Ferrovia e pertanto non vi saranno interventi sottopassi, interrimento con copertura a piano di campagna e doppi binari. Se non si firma il "Contratto di Servizio", non vi saranno neanche nuovi treni.

ORESTE FERRI

Programmi invariabili in continuo mutamento

In ogni passaggio televisivo il trombettiere di turno dice che quello che stanno facendo è l'esatta applicazione del patto stipulato con i gli elettori e null'altro che l'applicazione del loro programma elettorale presentato alle ultime elezioni. Sarà, ma non ci credo. Lo scudo fiscale così come approvato era nel programma? La riforma delle intercettazioni così come presentata, era nel programma Il presidenzialismo puro come vorrebbero farci digerire oggi era nel programma? I respingimenti degli immigrati così come fatti oggi, contro ogni trattato internazionale e in spregio di ogni decenza umanitaria, era nel loro programma? Questo non è conflitto degli interessi, è volgare speculazione sull'ignoranza...buona notte popolo!

CRISTIANO MARTORELLA

Kumazawa Banzan

In "La mente del samurai", ci sono interessanti analisi sull'economia di Kumazawa Banzan che fu l'amministratore di un feudo, e si interessò perciò ai problemi dell'organizzazione delle cose pubbliche, del commercio e dell'assistenza sociale criticando il sistema protocapitalista del Giappone premoderno Secondo Kumazawa, la politica monetaria propone molti problemi. Infatti, senza un controllo delle autorità governative, si assiste a un eccesso di speculazione che crea gravi sacche di povertà. Gli scambi sarebbero svantaggiosi per i cittadini comuni che non controllano il mercato gestito da pochi grandi commercianti. L'economia basata sulla moneta presenta il pericolo che si possano creare ricchezze basate sul nulla, ovvero la semplice speculazione sui tassi d'interesse. Le analisi di Kumazawa Banzan sembrerebbero uscire dalle pagine di un quotidiano contemporaneo, e tante delle sue valutazioni sembrano riaprire una discussione che non si è mai conclusa.

MICHELANGELO CHE NON DOVEVA RIMANERE SOLO

**ATIPICI
ACHI?**

Bruno Ugolini
GIORNALISTA



Michelangelo è uno fra i tanti che sono rimasti sotto le macerie della crisi e ha scritto una E-Mail a questo giornale. Lui e i suoi compagni ricordano con un brivido gli slogan governativi rassicuranti: «Nessuno rimarrà solo». Uno slogan in qualche modo rievocato dall'ultimo, strepitoso George Clooney in «Tra le nuvole», il film presentato alla festa di Roma. L'attore, nei panni di un cinico «tagliatore di teste», cerca di dimostrare alle vittime che il licenziamento è un'opportunità per cambiare. Ma sa benissimo che è una balla. Ed è proprio il caso di Michelangelo, 42 anni, bergamasco, disoccupato dal gennaio di questo terribile 2009. Ha cominciato a bussare alle porte di altri luoghi di lavoro ma senza risultato: non risulta più «appetibile» per le aziende. Altro che occasione di cambiamento. Per fortuna, racconta, prendo un sussidio di disoccupazione di 941 euro al mese. Così, assieme alla famiglia, ha potuto sbarcare il lunario. Ma ora, si chiede, come farò visto che il prossimo mese questo sussidio avrà termine? Sfoglia i giornali, guarda la televisione e si chiede: «Possibile che nessuno parli di quest'argomento così delicato e che coinvolge migliaia di lavoratori disoccupati?». A dire il vero qualcuno ne ha parlato. La Cgil, con Guglielmo Epifani ad esempio, ha spesso posto al governo la necessità di cominciare almeno a raddoppiare il tempo riservato a quel sussidio, otto miseri mesi. C'è stato perfino un ministro, (non quello del Lavoro Sacconi troppo intento a spaccare i sindacati, bensì il ministro del Tesoro Tremonti) che sembrava intenzionato a mediare. Poi non se ne è saputo più nulla. Il governo tracchetta, se la prende comoda, anche perché non ha di fronte la forza compatta e unitaria del mondo sindacale. Michelangelo ne ha viste tante. Ha cominciato a lavorare a 14 anni come fabbro, ha fatto le scuole serali e a 37 anni si è diplomato. L'ultimo suo impiego è terminato il 26 gennaio 2009. Operava come capo reparto in un'azienda nautica e percepiva circa 1.600 Euro al mese, più l'indennità di ruolo. Mentre sua moglie lavorava a part-time presso una casa di cura. Una famiglia modello ora precipitata, immaginiamo, in uno stato d'animo non proprio improntato a quell'ottimismo che molti predicano dato che la recessione «è passata». Non è passata per lui e per quelli come lui. Scrive ancora: «In questi giorni assisto a convegni, incontri fra le istituzioni sindacali e sento sempre parlare di tutela dei lavoratori e di creare strumenti per far sì che le aziende non licenzino. Benissimo, ma per quelli che sono stati licenziati, come me e molti altri, quelli che hanno ancor più difficoltà, non solo economiche perché ad un certo punto subentra anche il fattore psicologico di sentirsi inutile, come mai non se ne parla? Come mai non si fa niente!». Forse bisognerebbe chiedere un consiglio al cinico «licenziatore» George Clooney. <http://ugolini.blogspot.com/>

TOGHE ROSSE E CALZINI TURCHESI

**IL CASO
MESIANO**

Rita Sanlorenzo
SEGRETARIA MAGISTRATURA DEMOCRATICA



Ammontano già ad alcune centinaia le firme dei magistrati in solidarietà di Raimondo Mesiano, il giudice civile che ha condannato la Fininvest (e non Silvio Berlusconi) a risarcire alla Cir di De Benedetti i danni derivati dalla corruzione dei giudici chiamati a decidere della validità del cd. Lodo Mondadori. Il Comitato direttivo centrale dell'Anm ha deciso all'unanimità (fatto nuovo nell'esperienza di questi mesi di governo dell'Associazione, da cui è esclusa la componente più vicina alla destra), lo stato di agitazione, definendo «stupefacente e vergognoso» che si sia giunti a quello a cui mai avevamo assistito, l'intrusione nel privato per dileggiare la «stravaganza» della normalità (scusate l'ossimoro) di un giudice.

La solidarietà, e l'indignazione, sono dovute e mai come ora sincere, ma non bisogna fermarsi a questo. Da oggi possiamo finalmente guardare ai fatti liberandoci della lente deformante con cui da anni si leggono le vicende giudiziarie che riguardano il premier (e non solo) e soprattutto, servendosi della quale anche da sinistra si vorrebbero riformare i giudici ed il loro governo (e non la giustizia ed i suoi irrisolti problemi). La campagna mediatica scaraventata contro Raimondo Mesiano, che solo perché autore di quella sentenza viene inserito d'ufficio tra gli attori del «complotto» ordito dalla solita magistratura politicizzata, militarizzata, prevenuta e asservita alle strategie eversive di una parte, oggi disvela tutto quello che a ben vedere era già leggibile nelle strategie di questi anni.

Ciò che dà al magistrato la patente di «nemico» non è la diversa impronta culturale ed ideale, esposta in modo trasparente e responsabile: ciò che lo espone agli attacchi ed alle accuse, fino al dileggio personale, è il fatto di avere assunto certe iniziative ed averle portate avanti nonostante tutto (e in quest'espressione ci sta tutto veramente, comprese le leggi ad personam confezionate appositamente dagli avvocati - legislatori), fino allo sbocco normale, in un Paese normale, la sentenza. Lo spregevole attacco al giudice Mesiano mostra che se il fine è dato, lo strumento per arrivarci lo si trova sempre: dalla toga rossa, al calzino turchese, per una gamma infinita di opzioni cromatiche e di variabili esistenziali dell'individuo anche al di là ed a prescindere dai suoi orientamenti politici (che si badi, fanno notizia quando si rivolgono in un senso solo).

Oggi tutti i magistrati avvertono con naturale timore questa loro personale esposizione, da cui sanno non potrà salvarli il desiderio di non apparire, di non caratterizzarsi in alcun modo, di non farsi protagonisti: l'unica strada sicura, che potrà ridare loro la tranquillità, è quella di evitare pronunce «sgradite». Certo, ora è chiaro. Ma quanto può ancora restare tranquillo questo Paese? ♦